RECENSIONE DI PIERO LO IACONO

ALLA SILLOGE DI POESIE DI CLAUDIA PICCINNO “IL SOFFITTO” 2013

Poesie civili ed “esistenziali” dall’impegno umano e sociale quelle di Claudia Piccinno in questa silloge dal titolo “Il Soffitto”. Versi contro il “disamore” (quello che i francesi chiamano “Anamour”), l’amore negato e negativo, quello sfregiato e sciupato dagli ammanchi e dai dinieghi, quello umanamente sovraccarico di deficit e disavanzi, di buchi attivi e passivi. Lo sguardo e l’ascolto della poetessa sono concentrati sui più deboli, sui meno fortunati, le vittime di oggi, le donne, i malati oncologici nei quali “la voce sopravvive/ oltre il sorriso”, gli extracomunitari trasportati sul mare da gracili e insicuri gommoni che portano il nome di Caronte, il mitologico traghettatore di tutti i tempi. La poetessa rivolge l’attenzione ai posti più bistrattati, transitori, instabili ed effimeri della gran parte dell’umanità, come le stazioni o le sale d’attesa degli ospedali e arriva a dichiarare in un mesto slancio di afflato universale “siamo tutti in standby”. Vi si conferma la sua passione per la letteratura e la poesia “ho divorato/ chilometri di righe/ senza fare un passo”. E si riconosce un’insaziabile “flight addicted”. Poesie liberatorie quelle della Piccinno, dove la parola scorre desiderosa di liberare ed esibire un mondo variopinto e cangiante, una parola dalle inflessioni spesso mitiche e fiabesche esigente di verità e di sguardo, di volontà di afferrare il perché, il mistero, l’origine del nostro male. Una parola-anima che vuole spaziare e librarsi oltre il soffitto (il titolo della silloge) inteso come limite ma anche come invito al viaggio. Un soffitto che è insieme ostacolo e stimolo (come la siepe leopardiana) a volare altrove e ad immergersi nella calda vita di tutti gli altri impaziente di impartire una direzione e una rotta alla ricerca di senso che impregna tutta la raccolta. Perché è la stessa Piccinno a confidarci di detestare la parolina “no”: “è una parola che non riesco ad amare” , dice, essendo il “monosillabo della prudenza” e del quieto vivere..